



di vittimizzazione secondaria, sia per la presenza di pregiudizi sessisti che inibiscono la richiesta di aiuto delle ragazze.

Le giovanissime, a prescindere dal contesto familiare di origine, sono esposte a relazioni sentimentali connotate da dinamiche di potere, prevaricazione e controllo da parte del partner attraverso la presenza fisica in ogni ambito frequentato dalla ragazza oppure attraverso la condivisione più o meno volontaria di password di accesso ai vari account social, mail, messaggistica. Attraverso questi canali le giovani ragazze si vedono progressivamente comprimere le loro scelte, le amicizie, le aspirazioni, e sono oggetto di un controllo che riguarda ogni ambito della vita quotidiana, dal numero di telefonate agli spostamenti in città, alle persone contattate e frequentate. Tali modalità si aggravano allorché le ragazze decidano di interrompere la relazione. In questa situazione si registrano molto spesso anche episodi di violenza fisica, quale punizione per la ribellione che hanno manifestato nel voler chiudere la relazione che le opprime. Ma difficilmente le ragazze sporgono querela perché pensano di poter fronteggiare la situazione e quasi sempre, quando arrivano nei centri antiviolenza, non sono consapevoli della gravità di ciò che può accadere.

Nel 99% dei casi, l'escalation della violenza trova il suo apice al momento dell'allontanamento della donna, che può arrivare fino all'uccisione come nel caso di Vincenzo Paduano. Dal processo di Sara Di Pietrantonio, in cui ho rappresentato l'associazione Differenza Donna che si è costituita parte civile, è emerso che Paduano pretendeva di esercitare un potere assoluto sulla vita di Sara al fine di sottometterla, modalità queste tipiche della violenza di genere, commessa nei confronti delle donne in quanto donne, riconosciuta dalla Convenzione di Istanbul.

Forme specifiche di violenze di genere volte a ledere la libertà sessuale e la dignità delle giovani vittime si consumano inoltre anche attraverso un'azione molesta e persecutoria perpetrata con la diffusione sul

web di video o foto in situazioni di intimità, esponendole a gravi umiliazioni (cyber bullismo).

Si tratta del fenomeno del cosiddetto *revenge porn* o pornovendetta, molto preoccupante per la sua diffusione soprattutto tra i giovani e consiste nel diffondere tramite vari canali telematici, video o foto a contenuto sessuale, a scopo di vendetta. È una forma di violenza di genere nei confronti delle donne, segue quasi sempre la fine di una relazione sentimentale e viene utilizzata dall'ex partner come strumento di pressione o di vendetta. La diffusione di tale forma di violenza maschile contro le donne è stata per molto tempo sottovalutata con esiti letali per le vittime, indotte persino al suicidio per la sofferenza e l'umiliazione vissuta. Ricordo il caso di Tiziana Cantone.

Il fenomeno colpisce, come detto, in modo crescente i giovani, così come emerge dall'esperienza dei centri antiviolenza, che trova conferma nei dati della Polizia postale. Uno studio del 2018 dell'Osservatorio nazionale adolescenza in collaborazione col portale Skuola.net ha rilevato che il 6% dei giovanissimi fra gli 11 e i 13 anni invia abitualmente proprie immagini a sfondo sessuale per via telematica; fra i 14-19 anni la percentuale aumenta del 19%. Un altro son-

daggio del 2017 riferisce che per molti adolescenti (soprattutto maschi) appare normale filmare il rapporto sessuale e condividerlo con gli amici, diffondendo in tal modo una "pornografia non consensuale". Le giovani donne non hanno la percezione della gravità di tali azioni perché quel materiale

potrà sempre essere reso pubblico al fine di vendetta anche a distanza di anni.

La legge n. 69/2019 (che istituisce il Codice rosso, ndr) ha introdotto l'art. 612 ter del Codice penale per sanzionare «la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti» senza il consenso delle persone rappresentate con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5mila a 15mila euro.

Il reato introdotto distingue due fattispecie di condotte a seconda delle modalità di acquisizione delle im-

## L'autrice

Teresa Manente è avvocatessa penalista e responsabile ufficio legale della associazione Differenza Donna Ong.

A sinistra, una manifestazione di Non una di meno contro la violenza maschile sulle donne. Roma, 26 novembre 2016

Nella pagina seguente, alcune delle cento sagome bianche che rappresentano le vittime di violenza. Su ognuna è appiattito un foglio che racconta la storia della donna. Roma, 23 novembre 2017

## Le leggi non bastano a prevenire in maniera adeguata un fenomeno sociale così diffuso

